

Economia & lavoro

Assemblea all'Olivetti di Ivrea con il segretario Fiom

Sabattini minaccia: «Autunno rovente»

Dissenso in Federmeccanica?

Alla vigilia dello sciopero, assemblee ovunque strapiene negli stabilimenti Olivetti di Ivrea, dove ha parlato il segretario nazionale della Fiom-Cgil Claudio Sabattini. Il leader dei metalmeccanici Fiom nel respingere qualunque ipotesi di «spezzatino» del gruppo, ha nuovamente polemizzato con gli industriali, accusati di voler stravolgere gli accordi del 23 luglio. La replica del vicepresidente della Federmeccanica: «Sì al contratto, ma attenti alle ricadute».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. In attesa che il neo amministratore delegato dell'Olivetti Colonnino riveli le sue strategie industriali e commerciali, i lavoratori del gruppo di Ivrea premono sull'acceleratore. Lo sciopero di domani, con manifestazione a Torino e comizio in piazza San Carlo, dove parlerà un dipendente dell'Olivetti, avrà come simbolo proprio la crisi finanziaria e gestionale della società di Carlo De Benedetti. Lo ha confermato Claudio Sabattini, segretario nazionale della Fiom-Cgil, ieri ad Ivrea per una serie di incontri nell'ambito di un taccuino sindacale riservato strettamente alle fabbriche Olivetti.

L'assemblea di Scarmagno

La giornata è cominciata alle 8,24 con l'assemblea di Scarmagno, nella quale il leader della Fiom ha contestato punto su punto le rigidità conclamate della Federmeccanica che sbarrano la strada ad una rapida soluzione del rinnovo contrattuale. Esulle 97 mila di lire di recupero salariale, derivanti dallo scarto tra l'inflazione reale e quella programmata, il segretario Fiom ha ribadito che i soldi non sono un punto di principio meramente economico, né un punto d'arrivo, «ma la cartina di tornasole per la credibilità e serietà degli imprenditori italiani». Quale sia, quel punto, è facile indovinarlo: il rispetto degli accordi sul costo del lavoro. E su questo si fonda la fiducia tra le parti sociali. Un ragionamento che porta, se gli ostacoli non verranno rimossi, alla radicalizzazione del conflitto.

Conclusioni «soft», ma nella sostanza dello stesso segno dell'intervista che compare sull'ultimo numero di Capital. Intervista in cui Sabattini prefigura uno scenario da «autunno rovente», più caldo di quello del '69. Un'esplosione di rabbia sociale le cui responsabilità, si sottolinea nell'articolo, sono da dividere tra governo, se non fa proprio l'impegno sull'occupazione, e Federmeccanica, se quest'ultima non riduce le distanze nella trattativa. E in quello che, secondo costume, si

configura come un contraddittorio a distanza tra vertici sindacali e confindustriali, è arrivato prontamente un nuovo distinguo della Federmeccanica.

Distinguo in Federmeccanica

Da Reggio Emilia, il vicepresidente dell'associazione, l'imprenditore reggiano Fabio Storchi, ha manifestato disponibilità all'intesa, ma con riserva per eventuali ricadute sul costo del lavoro. Allarme o allarmismo? Per Storchi, un ulteriore aumento del già elevatissimo costo del lavoro per alcune imprese, «da qui a poco, potrebbe significare fare i conti definitivamente con un mercato non più abbordabile e perciò con lo spauracchio della chiusura». Un timore legittimo (e condivisibile) per chi ha a cuore la competitività delle imprese, ma che si presta ormai ad un uso spregiudicato nelle dichiarazioni degli industriali, siano essi «colombe» o «falchi».

Un chiodo su cui ha battuto Andrea Castagna, segretario della Fiom-Cgil veneta, a conclusione dell'attivo dei delegati Fim, Fiom e Uilim che si è tenuto ieri a Mestre. Nell'esprimere la sua preoccupazione per una crescita salariale che «il padronato italiano non riesce ad erogare», l'esponente sindacale ha ricordato che le 262 mila della discordia non debbono dall'accordo del 23 luglio '93. Anzi, «non comportano neppure un guadagno per i lavoratori, ma esclusivamente il mantenimento del potere d'acquisto dei salari».

L'arrocamento della Federmeccanica, oltre a essere oggetto di critiche, è stato bersagliato anche ieri da messaggi di solidarietà a favore dei lavoratori in lotta. Le Acli hanno annunciato la loro adesione alla manifestazione. Nella città dell'auto e del potere Fiat, mentre fervono gli ultimi preparativi per la piena riuscita della manifestazione, è sceso in campo il sindaco Castellani, che ha auspicato il «rispetto rigoroso degli accordi» che «hanno assunto un significato che va oltre l'ambito sindacale».

Metalmeccanici Cortei in ogni regione

Manifestazioni in tutte le regioni d'Italia, domani, per lo sciopero generale di otto ore dei metalmeccanici. A Milano - dove il corteo approderà davanti alla sede di Assolombarda - prenderà la parola il leader Fiom, Claudio Sabattini. A Torino parlerà invece il segretario generale Uilim, Luigi Angeletti mentre il numero uno Fim, Gianni Italia, interverrà a Padova. Altre manifestazioni si terranno a Genova dove parlerà Susanna Camusso, Montefalcone (Ciccio Ferrara), Bologna (Giampiero Castano), Firenze (Gaetano Sateriale), Ancona (Giorgio Caprioli), Roma (Salvatore Biondo), Chieti (Cesare Damiano), Napoli (Pierpaolo Baretta), Palermo (Roberto Di Maulo).



L'INTERVISTA

Parla Mario Agostinelli, segretario della Cgil Lombardia

«Metalmeccanici contro la Lega Sarà lo sciopero della solidarietà»

Sparite o quasi le grandi fabbriche metalmeccaniche, sarà lo sciopero delle piccole e medie aziende, quello di venerdì in Lombardia. Per il sindacato una sfida nuova, che si salda con quella lanciata alla Lega e a quella sua cultura che si è andata affermando anche nei luoghi di lavoro. Parla il segretario generale della Cgil lombarda, Mario Agostinelli. «Ai particolarismi diamo una risposta forte e credibile, basata sulla solidarietà e la dimensione nazionale».

È l'affermarsi della cultura della Lega: lavoro sopra tutto ma nessuna etica del lavoro?

Nonostante abbia radici profonde, la cultura della solidarietà è frequentemente infranta da questa contro-cultura leghista. I segnali in questo senso sono molti. Se il 15 settembre non è stato quello che sperava Bossi, le forze politiche potranno anche tirare un respiro di sollievo ma il sindacato no, non può abbassare la guardia.

Su che terreno gioca la sua sfida il sindacato?

Ai tempi della grande immigrazione il sindacato era il luogo dell'integrazione. Oggi questo ruolo viene messo in discussione per l'assenza di un grande progetto, chiaro e definito, in cui la gente si possa identificare. Il problema è qui. Al cambiamento dobbiamo dare risposte sia sul piano contrattuale che su quello della proposta. Qualcosa si sta facendo, ma il nostro progetto ancora non è punto.

Domani i metalmeccanici risponderanno a Federmeccanica con lo sciopero generale. Che significato avrà nel quadro che hai delineato?

La novità di questa giornata di lotta è qui, nel suo dare risposte su un terreno comprensibile a tutti prendendolo per tempo posizione rispetto a questa deriva. Nel suo affermare, cioè, l'esistenza di una sola dimensione nazionale e solidale in grado, da un

lato, di far rispettare gli accordi anche quando gli altri li infrangono. Dall'altro, di creare consenso. Penso che lo sciopero sarà un successo.

Quindi anche una risposta alla Lega.

Sì. Devo anche dire che davanti a questa giornata di lotta la società lombarda sta reagendo bene: ritiene che sia giusta. E non c'è operaio - pur avendo noi nelle fabbriche una base leghista che ci preoccupa - che punti, per risolvere questi problemi, su soluzioni localistiche. La parola d'ordine di Bossi di stracciare le tessere del sindacato confederale non passa proprio. In questi giorni, nelle fabbriche metalmeccaniche della Lombardia, abbiamo fatto 3 mila assemblee ma non ci è stato segnalato nessun caso.

Come lo spieghi?

Torno al punto. Quando ti presenti con contenuti forti il messaggio secessionista non passa. Lo sciopero di domani, con i suoi contenuti di solidarietà e il suo carattere nazionale, ha in sé un fortissimo dato di identità. E con il suo messaggio radicale, ma insieme ragionevole e credibile, dà una risposta alla «fuga» della secessione e al continuismo leghista. Ma non basta. Dobbiamo continuare su questa strada, opponendo all'identità territoriale, all'appartenenza geografica un progetto nazionale e forte. Un sindacato subalterno sarebbe a rischio.

SEMESTRALI

La finanziaria telefonica vara un piano triennale di investimenti da 35.000 miliardi

Vola l'utile Stet, ex Ferruzzi in «nero»

MILANO. Il rallentamento della congiuntura internazionale si fa sentire sulle imprese italiane. Ciò non impedisce, però, alla Stet di stracciare qualsiasi record precedente in fatto di utili consolidati e all'ex gruppo Ferruzzi di tornare a generare profitti, i primi dopo il rovinoso crack del '91. Le relazioni semestrali fotografano bene la situazione.

Il telefono, la sua ricchezza

Alla vigilia della liberalizzazione totale dei servizi telefonici, la Stet si gode i rilevanti vantaggi del monopolio. Il bilancio semestrale di gruppo, approvato dal consiglio di amministrazione ieri mattina, parla di utili lordi per quasi 4.000 miliardi su un fatturato di quasi 20.000. La proiezione a fine anno indica il superamento della soglia dei 40.000 miliardi di giro d'affari e un risultato economico di esercizio sensibilmente migliore di quello già molto positivo del '95. Resta alto l'indebitamento netto, sceso da 18.000 a

DARIO VENEGONI

14.337 miliardi, che tuttavia va confrontato a un capitale proprio di oltre 31.000 miliardi. Gli investimenti hanno raggiunto i 4.600 miliardi, a testimonianza di uno sforzo eccezionale nell'ammortamento della rete e dei servizi.

Il consiglio ha anche approvato il nuovo piano triennale, che prevede investimenti per ben 35.000 miliardi, uno sforzo enorme, dice la società, «per preparare il mercato liberalizzato del 2000». Circa 4.000 miliardi saranno destinati al rafforzamento all'estero, e il resto per lo sviluppo di «infrastrutture e servizi ad elevato contenuto tecnologico».

Nonostante questo impegno, dice una nota, «l'elevato livello di autofinanziamento generato dal gruppo consentirà di proseguire nella progressiva riduzione dell'indebitamento finanziario netto».

Ex Ferruzzi in attivo

Miracolo dei miracoli, la Com-

part (ex Ferruzzi Finanziaria) ha chiuso il primo semestre in attivo di 70 miliardi, e si appresta a concludere l'anno senza perdite, per la prima volta dal '91. La relazione semestrale, approvata ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione riunito sotto la presidenza di Luigi Lucchini, chiude dunque di fatto il periodo del salvataggio, anche se ovviamente molti problemi restano da risolvere, a cominciare da quello dell'indebitamento complessivo che resta elevatissimo - 11.600 miliardi a fine giugno - anche se in costante riduzione (-1.530 miliardi nel semestre).

La maggior parte dell'utile viene alla Compart dall'intrito davvero straordinario derivante dalla vendita del *Messaggero*. Tanto che lo stesso consiglio di amministrazione avverte che nella seconda parte dell'anno i 70 miliardi di utile sono destinati ad essere «riassorbiti, almeno in larga misura», in



quanto «non sono previste dividendi né proventi straordinari, tranne quelli eventualmente rivenienti dalle transazioni».

La società continua infatti nella sua politica di chiudere con transazioni extragiudiziali le innumerevoli cause aperte con i responsabili a vario titolo della passata gestione. Una politica che continua a fruttare non pochi miliardi alle casse del gruppo. Nell'ultimo semestre sono state chiuse così le cause con l'ex amministratore

Romano Venturi (che verserà tra Compart e Montedison (miliardi e mezzo) e con la società di revisione Prive Waterhouse, che verserà ben 51 miliardi (31 per Montedison e 20 per Compart).

Montedison in ripresa

La società di Foro Buonaparte migliorerà anche grazie a questi proventi i suoi conti, fortemente penalizzati dall'andamento congiunturale. Il primo semestre si è chiuso con un utile netto di 108 miliardi, ma il giro d'affari è diminuito del 5% rispetto all'analogo periodo precedente. La maggiore redditività, dice il consiglio di amministrazione, discende dalla diminuzione dell'indebitamento - sceso di 500 miliardi a quota 9.341 - e soprattutto dalla forte riduzione dei costi della struttura centrale di holding, passati dai 44 miliardi del '95 ai 29 di quest'anno.

L'andamento del titolo in Borsa non sembra però premiare questi miglioramenti, e ciò ha un'impor-

te conseguenza per i conti futuri del gruppo. Scade nel gennaio prossimo il termine di conversione dei warrants emessi con l'ultimo aumento di capitale. In caso di conversione totale, nelle casse della Montedison entrerebbero circa 1.000 miliardi. Ma la quotazione di oggi, assai lontana dalle 1.000 lire, lascia pensare a un abbandono di massa di questa opportunità. La società dovrà ricorrere ad altre fonti, quindi, se vorrà mantenere il suo piano di investimenti e di riduzione dell'indebitamento.

Per parte sua la Compart quasi certamente convertirà i warrants in proprio possesso, incrementando ulteriormente la propria quota di controllo. Nel semestre appena trascorsi, del resto la finanziaria capogruppo ha già comprato in Borsa un altro 2% del capitale Montedison.

Il buon andamento delle società operative, dice la società, lascia prevedere un miglioramento dei conti di fine anno.

Mondadori

Forlin: «Basta con i gadget»

MILANO. Fatturato in crescita del 5,7% (a 1091 miliardi) e utile prima delle imposte di 35,6 miliardi ossia in sensibile calo (sullo stesso periodo il '95 si era chiuso con 52,3 miliardi). Paolo Forlin, il successore di Franco Tatò alla guida della Mondadori, la situazione la sintetizza con queste due cifre. Che nel dettaglio si traducono così: settore libri +11,8%; periodici +12%; raccolta pubblicitaria -6%. Insomma, non è andata benissimo, dice con una sincerità che in fondo non va sulle sue spalle ma su quelle del suo predecessore. Tanto più che ha in tasca un'idea-forse: abolire i gadget. Sì, proprio così: basta videocassette, stop a profumi e quant'altro. No, non solo per ragioni di costi. Che pure pungono: «La spesa promozionale rischia di andare completamente fuori controllo». La sua scommessa è sul prodotto. Partendo da un atteggiamento che i sondaggi hanno evidenziato. «Le consumatrici sono stanche di non essere rispettate, di dover comprare cose che non vuole». Usa il femminile, ma in testa non fa distinzioni di sesso, solo di scelte. E infatti grandi elogi a «Donni moderna» - che di gadget non ne dà e cresce - e nemmeno un cenno a Panorama che, invece, ne offre a go-go. Ma nessun dubbio: per il nuovo amministratore delegato della Mondadori la situazione dovrà cambiare. E rapidamente. E così, esaltando il potere dell'innovazione, promette sorprese per metà novembre. Che potrebbero essere un mix tra nuove idee (a rendere più appetibili le riviste), restyling del prodotto, pubblicità (al prodotto, non al gadget) e politica dei prezzi. Sul modello di quanto ha fatto la Barilla: meno soldi per la promozione e proporzionale calo dei prezzi.

Ma, sia chiaro, come ogni buon amministratore, vede un futuro rosa. Il risultato finale del '96, quello complessivo, sarà in linea con quello dell'anno precedente che fu di 68,5 miliardi. I motivi del calo nel primo semestre? È dipeso essenzialmente dall'area periodici, dal settore pubblicità (in via di ristrutturazione dopo la partenza di Urbano Cairo) e dall'incremento del prezzo della carta la quale, però, ora è in forte ribasso avvantaggiando i conti del secondo semestre. Spiega: «Dobbiamo concentrarci nella seconda parte dell'anno per risalire, siamo sufficientemente ottimisti di riuscirci e i primi dati sono confortanti anche se dobbiamo ammettere che è una strada in salita». Ma niente di drammatico, s'intende. Anzi. Grande soddisfazione per il settore libri (che quest'anno hanno fatto il pieno di premi: Strega, Bancarella e Campiello) e grandissima attesa per il lancio delle «Pagine utili», ossia le antagoniste delle «Pagine gialle» del gruppo Stet. Come è andata la raccolta pubblicitaria? «Sarà scioccante vedere dove siamo arrivati partendo da zero».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.032	1,47
MIBTEL	9.743	1,92
MIB 30	14.635	1,97
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIMENT		3,51
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER		-2,81
TITOLO MIGLIORE		
IMPREGILO W 97		15,28
TITOLO PEGGIORE		
SMI METALLI W		-17,37
LIRA		
DOLLARO	1.514,19	-9,69
MARCO	1.003,44	-3,69
YEN	13.744	-0,15
STERLINA	2.366,98	-7,28
FRANCO FR.	296,38	-0,93
FRANCO SV.	1.228,85	-3,86
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,56
AZIONARI ESTERI		-0,01
BILANCIATI ITALIANI		-0,31
BILANCIATI ESTERI		-0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,62
6 MESI		6,76
1 ANNO		6,79